

Culto evangelico

Domenica 10 giugno 2018

Pastore Enrico Benedetto
Stendi e studentesse della Facoltà valdese
Apocalisse 3: 8

Caro fratello e cara sorella, buona domenica! Siamo riuniti insieme stamattina per celebrare il Signore. Iniziamo leggendo le parole di un nostro fratello sudafricano:

“Apro la porta e non trovo nessuno. Sempre, apro la porta. Mi dico: aspetto. Un giorno qualcuno verrà. Qualcuno che desidera vedermi, qualcuno che desidera ascoltarmi. Ci vuole pazienza. Bisogna avere una forte speranza. Avere fiducia. Desidero la visita di qualcuno, desidero che qualcuno venga ad

ascoltarmi. Desidero che qualcuno bussì alla mia porta”, (Wopko Jensma, “La porta”).



Caro fratello e cara sorella che ci ascoltì, oggi il Signore bussa alla nostra porta. Il suo bussare non fa il solito rumore che siamo abituati a sentire. Non c'è nessun “toc-toc”. Piuttosto il Signore soffia con il suo Spirito Santo, pronto a entrare in ogni momento nella nostra vita. Vogliamo aprire insieme la nostra porta e invocare la presenza del Signore con le parole del salmo 17.

“O Signore, ascolta ciò che è giusto, sii attento al mio grido; porgi orecchio alla mia preghiera che non viene da labbra ingannatrici. Tu hai scrutato il mio cuore, l'hai visitato nella notte; mi hai provato e non hai trovato nulla; la mia bocca non va oltre il mio pensiero. I miei passi si son tenuti saldi sui tuoi sentieri, i miei piedi non hanno vacillato. Io t'invoco, perché tu m'esaudisci, o Dio; inclina verso di me il tuo orecchio, ascolta le

mie parole!



Preghiamo, in tedesco e in italiano¹:

Herr, durch dein Wort tust du Türen auf, die niemand verschließen kann. Dein Licht bricht sich Bahn. Schenke uns deinen Heiligen Geist, öffne uns Herz und Ohr, dass wir dein Wort hören und es tun. Das bitten wir im Namen Jesu, der Mensch wurde und uns erlöst hat. Amen.

Signore, con la tua parola apri le porte che nessuno può chiudere. La tua luce si fa strada. Donaci il tuo Santo Spirito, aprici cuor ed orecchio affinché ascoltiamo e compiamo la tua parola. Ti preghiamo nel nome di Gesù che è diventato uomo e ci ha salvato. Amen.

Leggiamo il testo della predicazione di questa domenica, tratto da Apocalisse 3,8:
“Ecco, pongo davanti a te una porta aperta, che nessuno è in grado di chiudere”.



“Bussate e vi sarà aperto” dice Gesù nei Vangeli. “Non bussate: è aperto”, dice il Cristo nell’Apocalisse. Semmai è lui a bussare alla nostra porta: se gli apriamo - ci rivela in un altro passaggio - si siederà a tavola con noi e celebreremo in sua compagnia non l’Ultima Cena ma la Prima con il Risorto. Ora possiamo ammetterlo: Apocalisse non è sinonimo di catastrofe, e il suo linguaggio saturo di immagini ed effetti speciali avvincente come lo script d’un film d’azione in cui se ne vedono di tutti i colori, è straordinariamente inclusivo.

Come la singolare porta in questione. *“Ecco, ho posto davanti a te una porta che nessuno è in grado di chiudere”.* Chi pagherebbe a un falegname, persino al falegname Gesù, figlio del falegname Giuseppe, una porta che non chiude nemmeno? Nessuno! Una porta serve a essere chiusa. E di porte ce ne sono tante al mondo. Porte chiuse in faccia; porte chiuse - nei processi - perché entrino solo gli abilitati; porte chiuse con in bella vista un occhio di vetro, uno spioncino, (quello che i Francesi chiamano brutalmente Judas, Giuda) per dischiudersi solo agli amici e agli amici degli amici; porte,

¹ La preghiera è pronunciata in italiano e in tedesco per dar voce agli studenti della Facoltà valdese provenienti dalla Germania, che hanno contribuito alla realizzazione di questa e della successiva puntata del Culto evangelico.

sì, chiuse, che se fossero per sbaglio aperte c'è scritto "È severamente vietato entrare". Persino l'incolpevole preghiera è mobilitata. "Si prega di chiudere la porta", eventualmente quella della chiesa. E l'inquilino che, munito del magico passe-partout, superi lo sbarramento del portone condominiale, troverà facilmente nella buca delle lettere una réclame che lo invita a cambiare chiavi e serratura, blindando l'uscio. Più, con lieve supplemento, sirene, sensori a infrarossi, microcamere, allarmi che risuoneranno in centraline remote mobilitando agenti.

Il nostro versetto non fa parte di un dépliant pubblicitario ma è il cuore di una breve lettera alla chiesa di Filadelfia. Il nome è promettente. Significa l'Amore del fratello, sempre attuale in un mondo che periodicamente propende per Caino, ma contiene una trappola toponomastica: siamo in Turchia, ancora greca ai tempi di Gesù, e non negli Stati Uniti.

Era una povera chiesa di cristiani poveri, sembra di capire scorrendo le poche righe tra cui è incastonato il versetto, povera anche di gente. Non temeva di essere derubata. Avrebbe semmai desiderato derubare - se non altro con l'invidia, il furto di chi non osa rubare - qualcuno più grande, forte e ricco di lei.

Il Signore le rivolge una parola rivoluzionaria, la cui novità può sconvolgerci ancor oggi. Eppure questo *outing* divino, pegno di Grazia e Accoglienza senza frontiere né limiti, affonda le radici in una citazione della Prima Alleanza, l'Antico Testamento. Insomma, una parola nuova eppur antica, come solo la Bibbia sa esserlo. Aggiungiamo, per puro scrupolo, che le promesse di Dio non sono elettorali, né spalmano sugli afflitti consolazioni a buon mercato.

Una porta aperta è una finestra. Si vede attraverso, si vede al di là. Basta un passo per passarla, e oltrepassata non si chiuderà sinistramente dietro a chi l'ha varcata. Ci sono porte che sono o si fanno muro, un muro di legno. Il problema non è la porta, ma la diffidenza di chi ci sta dietro. Che puoi essere tu, fratello mio, sorella mia, a meno che tu sia quello che se ne sta impalato tra speranza e timore davanti alla soglia, sapendo che la diffidenza è più ardua da scassinare che le più sofisticate serrature. Diciamo che, a seconda delle circostanze, saremo nell'una o nell'altra posizione, scarsamente confortevoli entrambi.

Separando il dentro e il fuori, la porta non è forse la madre di tutte le frontiere, un confine domestico a chilometro zero, che disciplina transiti e flussi separando il "dentro" dal "fuori"? "Enrico, quando apri metti sempre la catena" mi diceva mia madre quando ero piccolo. È un chiudere aprendo e un aprire chiudendo tutt'altro che riservato ai bambini, sempre più estensibile a quelle persone grandi, anzi collettive, che chiamiamo

nazioni.

Ma una cosa non dice il nostro versetto. Ecco: in realtà, questa porta che nessuno può chiudere, qualcuno la può chiudere. La Bibbia ci mentirebbe? Non c'è bisogno di scomodarne la veridicità, perché questo qualcuno sono io, sei tu, siamo noi. Può essere aperta e io guardarla senza vederla, o addirittura vederla chiusa malgrado non lo sia. Ho la libertà di varcarla, ma il potere di ignorarla, e non me ne privo sì facilmente. La parola di Dio non è un butta-dentro da discoteca, né un acchiappino come dicono a Roma. Propone, invita, bussa, incoraggia... apre le porte della vita ma non può sfondare quelle dietro cui ci asserragliamo perché non appartiene alle forze di polizia.

Molti anni fa, ebbi occasione di predicare le porte aperte a detenuti e sorveglianti di un carcere, che di porte sprangate vivevano. Non fu la cosa più semplice. Ma fu ben più difficile provare a dir loro e a me stesso che evadere dalle nostre prigioni interiori, spesso più inespugnabili di Alcatraz, costituisce la vera sfida cui la Parola del Signore ci chiama. Ma ne va del nostro essere, il bene più prezioso con la vita altrui.

Signore del migrare, tu che vegli amorevolmente su passaggi, guadi e transizioni, aiutaci a traversare. Amen!



Dio d'amore, ti preghiamo per la nostra società: nella dispersione della nostra vita quotidiana, sorprendici con la visione del tuo amore umile e glorioso, che ci raggiunge al cuore dell'esistenza. Dio d'amore, ti preghiamo per gli uomini e le donne che nel mondo hanno responsabilità di governo. Guidali con la tua luce alla vera sapienza: quella della giustizia e della pace, della libertà e del rispetto per ogni vita umana. Dio d'amore, ti preghiamo per coloro che sperimentano la durezza della vita e la cui esistenza è triste, amara o vuota. Nelle loro necessità, fa' che possano conoscere la tua salvezza, e ottenere consolazione, forza e serenità. Dio d'amore ti preghiamo affinché resti sempre aperta la porta che guida a te, oltre la quale tu ci accogli col tuo grande amore e misericordia. Amen.

"Ora lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio nostro Padre, che ci ha amati e ci ha dato per la sua grazia una consolazione eterna e una buona speranza, consoli i vostri cuori e vi confermi in ogni opera buona e in ogni buona parola", (II Tessalonicesi 2, 16-17). Amen!

PASTORE ENRICO BENEDETTO
CON GLI STUDENTI E LE STUDENTESSE DELLA FACOLTÀ VALDESE



Gli studenti e le studentesse della facoltà valdese di teologia.

Culto Evangelico – Federazione delle chiese evangeliche in Italia
via Firenze 38, 00184 Roma – tel. 06.4825120 – email: culto.radio@fcei.it
www.fcei.it; www.cultoevangelico.rai.it/